ANNO I. Torino, Lunedì 13 marzo 1848. *Num.* 34.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

BIBLIOTECA

TORINO, 13 MARZO

L'Uffizio di questo Giornale venne trasferito in piazza Castello, sotto i portici della fiera, casa Melano, N.° 21.

LEGGE ELETTORALE (1).

III.

Due cose conferiscono a far sì che i deputati alla rappresentanza nazionale costituiscano complessivamente la genuina espressione delle idee e delle tendenze del paese: e sono la libertà del voto degli elettori, ed il concorso alle elezioni di quanti cittadini han diritto d'intervento. Ad assicurare la libertà del voto ed affrancar l'elettore da ogni influenza e soggezione cui possono dar luogo quelle considerazioni che risultano dalla relativa posizione sociale, o da rapporti individuali, mirabilmente giova la segretezza del voto emesso per ischede, che si passano quindi a scrutinio. Questo modo, praticato oramai universalmente, rende inoltre più agevole lo scernere e verificare le maggiorità relative dal conflitto delle quali risulta quindi la maggiorità assoluta; epperò oltre la libertà del voto individuale, guarentisce la sincera espressione del voto generale.

A rendere praticabile il concorso alle elezioni di quanti hanno diritto d'intervenirvi, concorrono principalmente due cose:

1° Che nessuno d'essi rimanga escluso dalle liste elettorali: al che si provvede colla pubblicazione preventiva delle medesime; e ciò a tal distanza dal giorno fissato per le elezioni, che ciascheduno possa procurarne la rettificazione coll'aggiunta dei cittadini ommessi, presentando i titoli richiesti dalla legge.

2° Che la circoscrizione dei distretti elettorali venga definita per tal maniera, che tutti gli elettori appartenenti ad un distretto possano concorrere al capo luogo del medesimo senza soverchio dispendio, e senza venire per troppo tempo distratti dal loro domicilio e dai loro interessi.

Quest'ultima condizione si ottiene più o meno agevolmente, secondo il modo con cui viene stabilita la circoscrizione dei distretti elettorali. Se questi saranno troppo vasti, se la sede del collegio elettorale verrà determinata in tal punto, a cui non sia facile l'accesso da tutte le parti del distretto, o per soverchia distanza, o per mancanza di strade dirette, o per la natura delle medesime: egli è prevedibile, che molti elettori ai quali la cura dei proprii interessi, o gli obblighi individuali non consentono una lunga assenza da casa, o notevole dispendio, si asterranno dal convenire alle elezioni, e riescirà così meno completa l'espressione del voto generale. Se poi il distretto elettorale è circoscritto da confini meno distanti fra loro; se la sede del collegio elettorale viene stabilita in tal punto che sia come centro al distretto; se questo luogo sia anche il centro abituale delle transazioni e dei commercii di quella regione, e da esso abbia capo l'irradiamento delle principali vie di comunicazione: allora si può credere facilmente che gli elettori, pei quali è minore il dispendio di tempo e di danaro, e che inoltre sono sovente chiamati dai proprii interessi al capo luogo del distretto elettorale, vi affluiranno in copia maggiore, e che dall'elezione, prodotto d'un maggior numero di voti, risulterà più completa l'espressione dell'opinione pubblica.

(1) L'importanza degli avvenimenti ci fece ritardare fino ad ora la pubblicazione di questo articolo sulla legge elettorale; vedi i precedenti nel numero 16 e 19 di questo giornale.

Il sistema dei piccoli distretti ha inoltre il vantaggio di porre sovente a fronte degli elettori, candidati già anteriormente da essi conosciuti, e dei quali riesce loro più facile l'apprezzare pienamente le opinioni, le attitudini, il carattere. Questa contingenza. la quale giova ad assicurare al paese la sincera rappresentanza delle sue idee e delle sue tendenze, rende inoltre meno agevole allo spirito di fazione o di clientela il sorprendere o falsar l'elezione col broglio e col raggiro.

Noi abbiamo oramai esaminato come debba comporsi la rappresentanza nazionale per fornire una completa e sincera espressione dei bisogni, delle idee, e dei voti del paese: abbiamo determinato le condizioni dell'elettorato e quelle dell'eleggibilità: stabilito la proporzione fra il numero della popolazione, e quello de' suoi rappresentanti: cercato di assicurare agli elettori la libertà del voto, e di definire la miglior circoscrizione dei distretti elettorali. Noi abbiamo insomma, secondo la nostra opinione, stabilito il dritto comune in materia elettorale, ed ora non ci rimane che a dire alcun che sul dritto eccezionale.

In società, quando si tratta non di dritto naturale, ma di dritto costituito, allora principalmente occorre l'assioma *ex facto jus oritur*. Per vedere adunque quali siano le eccezioni ammissibili all'esercizio dei dritti politici, bisogna vedere dove cessi il fatto su cui si fondò la legge nel costituirlo.

Il fatto contemplato dalla legge nel definire il concorso dei cittadini alla rappresentanza politica ed all'esercizio della sovranità, si è la solidarietà, l'accordo, la reciproca dipendenza degli interessi che ciascun d'essi rappresenta. Questa solidarietà è quella che dà uno stesso scopo, uno stesso impulso ai membri della rappresentanza politica, miranti tutti, per varie vie, al migliore assetto ed alla prosperità dello Stato. Ove cessi quel fatto della solidarietà e connessione d'interessi; ove si riveli un interesse separato e distinto da quello della società civile; qualora ai dritti ed ai doveri del cittadino vengano a pareggiarsi o sovrapporsi dritti e doveri che possono trovarsi in disarmonia o in contrasto con quelli: allora il dritto comune dà luogo al dritto eccezionale, ed il concorso all'esercizio della autorità politica deve cessare per coloro che si trovano in tal condizione anormale, perchè egli cessa di esser fondato in ragione.

Tale fra noi è la condizione degli ecclesiastici, avvinti ad interessi di più nobile natura, ma separati e non solidali con quelli della società civile; aventi doveri più alti ma non diretti al medesimo fine, e che possono quindi divergere da quelli del cittadino; costituenti una società distinta, informata da uno spirito proprio, con un centro proprio, con autorità, mezzi d'azione e rapporti conferenti ad uno scopo diverso che non sia quello della società civile. Certo l'autorità, i mezzi d'azione, i rapporti dei medesimi potrebbero concorrere all'incremento della società civile e politica, qualora essi li pongano a servizio dello Stato: ma sarebbe un deviarli dal loro fine più alto, sarebbe adulterarne la natura, e deturpare così quell'immaculatezza del carattere, che fa veneranda e santa la missione che Dio diede loro fra gli uomini. E poi ciò ammesso, e dati loro in mano gl'interessi nostri: essi oprerebbero bene; ci confidiamo, lo crediamo: ma dov'è la guarentigia?

Molte ragioni rimarrebbero ad esporre su tal proposito, ma esse già furono sviluppate in questo giornale e crediamo superfluo l'insistere.

Analoghe considerazioni consigliano una restrizione al dritto d'eleggibilità, e questa riguarda gli uffiziali del governo. Noi non siamo di quelli che li bramano affatto esclusi dalla rappresentanza nazionale, e ne accennammo la ragione nell'articolo precedente. Ma egli è fatto, che ogni amministrazione si crea uno spirito proprio, che cerca di far prevalere nel governo della società: egli è fatto parimenti che l'interesse individuale degli uffiziali del governo dipende dai capi della pubblica amministrazione: ora supponendo il caso che l'interesse della società venga a trovarsi in contrasto collo spirito dell'amministrazione, gli uffiziali del governo che fan parte della rappresentanza nazionale si troveranno nell'alternativa, o di sacrificare l'interesse proprio contrastando ai loro capi, o di sacrificare l'interesse pubblico con riprovevole condiscendenza nel voto. Bivio pericoloso, che può condurre a falsare il principio delle istituzioni rappresentative, e che certamente conduce al discredito delle medesime. Noi quindi vorremmo che la legge limitasse il numero dei pubblici uffiziali ammissibili a far parte della rappresentanza nazionale; e questo numero non vorremmo proporzionalmente maggiore di un decimo. L'estrazione a sorte deciderebbe quali siano le elezioni di uffiziali, che eccedono il novero fissato, che devono annullarsi e darebbe luogo a nuove elezioni, da cui quelli rimarrebbero esclusi.

Qui chiudiamo il nostro ragionamento sulla legge elettorale, convinti e persuasi di aver in esso conciliato tutti i mezzi che possono produrre una rappresentanza politica capace e potente a promuovere ed operare il bene della patria.

M. M.

Stato del debito pubblico dei R. Stati di Terraferma.

Il debito pubblico si può considerare come il termometro della prosperità nazionale, e se vediamo regni floridi e potenti, quantunque aggravati di enorme debito, però fu osservato, che ogniqualvolta la pace diviene dubbia, oppure una crisi commerciale è in atto, o la carestia affligge il popolo, quei regni corrono sempre pericolo di essere gravemente perturbati e la loro stessa esistenza è alcune volte minacciata.

D'altronde un debito pubblico che sia proporzionato alle risorse finanziere di un governo, ed ai capitali della nazione, in modo da servire come di serbatoio al numerario eccedente, concorre a sostenere un equo valore nelle proprietà; e toglie dalla stagnazione privata i capitali rendendoli utili alla cosa pubblica nelle mani del governo. Un debito pubblico è utile pure alla società come al governo, perchè tempera nelle prime la voglia delle innovazioni e vincola col legame dell'interesse l'uno all'altra.

Noi riputiamo che il Piemonte si trova in questa felice condizione. Il suo debito pubblico non è mai stato eccedente i limiti delle sue forze, e la sua estinzione ha sempre proceduto regolarmente dal 1819 in poi.

Presentiamo il seguente quadro del debito pubblico piemontese che troviamo stampato in un opuscolo dato alla luce dal sig. conte Giovanni Regis presidente e direttore generale dell' amministrazione del debito pubblico (*)

(*) Discorso letto all'apertura della sessione del consiglio generale per l'amministrazione del debito pubblico, li 15 feb. 1848.

TABELLA

	TOTALE DEL DEBITO INSCRITTO O DA INSCRIVERSI al 1.º di gennaio 1848.				DEBITO ESTINTO al 1.º di gennaio 1848				RESIDUO DEBITO vigente al 1.º di gennaio 1848.			
	ANNUA RENDITA primitiva		CAPITALE.		ANNUA RENDITA		CAPITALE		ANNUA RENDITA		CAPITALE	
DEBITO REDIMIBILE DEL 1819	2,388,975	52	47,779,510	40	1,073,321	89	21,466,439	60	1,315,653	54	26,313,070	80
DEBITO REDIMIBILE DEL 1831	1,250,000	»	25,000,000	»	288,720	72	5,774,414	40	961,279	28	19,225,585	60
OBBLIGAZIONI DELLO STATO DEL 1834 ..	1,080,000	»	27,000,000	»	219,520	»	5,488,000	»	860,480	»	21,512,000	»
SITUAZIONE riunita al 1.º di gennaio 1848 dei debiti redimibili suddetti	4,718,975	52	99,779,510	40	1,581,562	70	32,728,854	»	3,137,412	82	67,050,656	40
DEBITO PERPETUO DEL 1819	2,415,892	63	48,317,852	60	NB. Non soggetta all' estinzione.				2,415,892	63	48,317,852	60
SITUAZIONE GENERALE del Debito Pubblico al 1.º di gennaio 1848 .	7,134,868	15	148,097,363	»	1,581,563	70	32,728,854	»	5,553,305	45	115,368,509	»
	di rendita primitiva								Attual debito compreso il perpetuo			

Il capitale per le rendite del 1819 e 1831, è ragguagliato a L. 100 per ogni 5 di rendita; quello per le Obbligazioni dello Stato, alla quota di L. 100 per ogni 4 di provento.

Il conte Giovanni Regis nel suo opuscolo ha chiaramente indicate le condizioni del debito pubblico piemontese, e le diverse operazioni eseguite nella sua amministrazione. Noi citeremo le seguenti considerazioni dell'onorevole funzionario come un saggio per far meglio conoscere la prosperità finanziera del Piemonte ed il modo elevato con cui l'autore considera questa questione.

«La quantità odierna del debito costituito dei Regi Stati di terraferma è di lire 67,050,656. 40 di capitale soggetto a due diversi modi di estinzione, che agiscono quotidianamente con forza sempre crescente; ll. 48,317,852. 50 di capitale del debito così chiamato *perpetuo*, di cui non verrà il giorno del pagamento, se non quando il governo ne determini l'estinzione.

«Ognuno di voi sa, che quella classe definita dall'art. 170 del regio editto 24 dicembre 1819, come comprensiva di tutte le rendite liquidate a corpi amministrati, od aventi causa perpetua a carico delle finanze.

Forse non vi ha nazione in Europa che possa vantare una situazione così favorevole nel raffronto colle sue entrate, e presentare perciò una condizione altrettanto rassicurante a sostegno del proprio credito, per qualsiasi operazione che fosse necessitata da imperiose esigenze sociali.

«Nella vita delle odierne nazioni, il riassunto del pubblico debito può dirsi quello della storia delle passate loro vicende; l' argomento della bontà dei loro ordinamenti civili ed economici; la misura della loro condizione presente; un ragionevole fondamento di vaticinio sulla loro sorte avvenire.

«La molla del credito non venne mai dal regio governo tesa e adoperata inopportunamente, esuberantemente; quindi essa giovò, senza dissestarsi, in prima, a compiere il grand'atto di giustizia della tacitazione dell'antico debito dello stato, mercè cui tanto incremento ebbe la fortuna privata, che ne ricambiò la pubblica col maggiore prodotto dei tributi sovratutto indiretti; e poscia servì ad introdurre e perfezionare non pochi elementi di materiale prosperità per lo stato; congiunto poi l' uso discreto del credito, coll' ordine finanziero fermissimo che si andò progressivamente consolidando, ne venne allo stato quella potenza e vigorìa, che oggi, sopratutto, è chiamata a condurre la nostra patria a sempre più gloriosi e fiorenti destini.»

Se noi ora confrontiamo la cifra del nostro debito con quelle enormi d'Inghilterra, di Francia, d'Austria, di Spagna ecc. in rapporto colle rispettive popolazioni abbiamo ben donde di consolarci, e tanto più nelle attuali emergenze politiche, che se il danaro è a detta dei *statisti* il nerbo della guerra, il Piemonte con un credito così fiorente, potrà sostenerla a lungo e vigorosamente per la fortuna nostra e dell'Italia intiera.

Il conte Regis intanto colla pubblicazione delle condizioni del nostro debito pubblico ha reso un vero servizio al paese, e fece noto agli Italiani come allo straniero la prosperità finanziera di questi stati, e nello stesso tempo ha soddisfatto con un tal rendiconto la legittima curiosità della nazione che oramai abituata ad ingerirsi nelle faccende pubbliche vuole penetrare come è di suo dovere e diritto nella sostanza delle cose per conoscere come sono amministrate e diretti i suoi affari.

L.

PROTESTA DEGLI STATI ESTENSI

Il 24 dicembre 1847 venne conclusa a Vienna una *convenzione* tra l' imperatore d'Austria, e l'*Arciduca* Duca di Modena, per la quale l'Estensa cesse di esistere politicamente, e diviene un prefetto austriaco col derisorio titolo di *Duca Sovrano*.

L'Austria ha un'altra volta lacerato i trattati del 1815, come già fece a Cracovia. Là prese cagione dal figurare quella povera repubblica come officina dove si ordivano le rivoluzioni ne' suoi dominii polacchi: qui toglie scusa nelle tenerezze di parentela (come se una potenza avesse vincoli di sangue!) *nella pace interna ed esterna e nell'ordine legale da mantenere*. (Preambolo alla convenzione).

È chiarissimo e manifesto che:

1º Si violò il trattato di Vienna, che assicurava l'indipendenza di questo ducato: il quale ducato di Modena, dovendosi oggi *legittimamente e ufficialmente* definire, ognun vede che non è se non *una linea di difesa* delle provincie italiane di S. M. I. R. (art. 11). Tutti compresi i signatarii del trattato di Vienna, hanno creduto fin qui che gli Stati Estensi fossero una vera sovranità indipendente italiana, retaggio dell' antichissima famiglia d' Este, nella quale s'intruse con malo innesto la famiglia d'Austria. Ed ora chi diede autorità alle *alte parti contraenti* di togliere essenzialmente perfino l'idea di territorio indipendente al patrimonio di una vetusta famiglia, e descriverlo come confine e linea di difesa ai possessi della casa d'Austria, cosicchè questi possessi non abbiano più il ducato per finitimo, ma invece lo Stato Pontificio e Toscano?

2º La causa della convenzione è falsa, quanto è falso il ricorso della casa d'Austria a Modena per procurare cogli *sforzi uniti* il mantenimento della pace *esterna:* quasi che se l' Austria avesse distrutti i suoi eserciti, potesse poi rifarsi co' contingenti di Modena, che, a tutto fare, potrebbe appena somministrarle 3000 uomini!!

3º Il fatto consumato della patita occupazione prova più sempre che la Casa d'Austria fa uso di questo Stato, come di roba propria. Indipendentemente dalla difesa in caso di guerra, l'Austria non avrebbe dovuto entrare nei già Dominii Estensi, se non quando una sollevazione non si fosse potuto comprimere nel suo nascere *coi mezzi a disposizione del nostro Governo*. Or bene: sollevazione non ci fu mai: non ostante gli Austriaci passeggiano da due mesi le nostre contrade.

4º Con la convenzione che il già sovrano di Modena non solo è radiato dal numero dei potentati italiani, perchè scompare dalla lista dei regnanti, ma perchè esplicitamente obbliga a non concludere qualsiasi convenzione senza il consenso di S. M.: che è quanto dire rinuncia per sempre alla sua naturale famiglia.

5º Con questa *convenzione* l'Austria dovè star contenta di quà del Po alle due fortezze di Piacenza e di Ferrara: ora acquista altre piazze forti come Brescello, e mette mano nel versante meridionale dell' Appennino, e si accomoda intanto dei forti innalzati da Francesco IV a Massa sul littorale del Mediterraneo.

Nè bastava all' Austria di avere il diritto di guernire le fortezze di questo ducato nel caso solo della *comune difesa*: sicchè stipulò l'occupazione non pel solo fatto di guerra dichiarata, dalla quale unicamente poteva sorgere il bisogno della comune difesa, ma tutte le volte che lo richiedono *le precauzioni militari*.

Diciamo: o i trattati del 1815 non sono più il palladio della pace europea, ma la salvaguardia d'ogni atto di forza e di prepotenza, e allora bisogna cassarli dal gius internazionale europeo; o veramente con essi s' intese di porre un confine certo allo straniero in Italia, e i nostri principi che li rispettano in pro dell'Austria hanno diritto di farli rispettare in pro loro.

Chi negherà loro il diritto di aprire guerra, dacchè con questa convenzione sono stati copertamente attaccati?

L'Austria può oggi spingere le sue colonne oltre gli Appennini, e fatto capo grosso a Massa dividere gli Stati Italiani, separare il Piemonte dal resto della Lega Italiana, e ferire nel cuore il men forte degli Stati Risorti, la Toscana.

Una convenzione uguale definita già col duca di Parma, mette l'Austria nel punto di avere in Pontremoli la chiave per prendere il Piemonte dalla parte della Costa Ligure. Non fosse altro, essa ha guadagnato la più bella e la più facile delle grandi strade che varcano l'Appennino per agevolare i movimenti di un completo esercito con ogni fornimento di salmerie e di cannoni.

L'Austria ha così stabilito una linea difensibile palmo a palmo con piccolissimo esercito, ed ha come fasciata l'Italia per modo, che la parte continentale è matematicamente disgiunta dalla peninsulare.

Venezia, Ferrara, Mantova, Brescello, gli Appennini, Val di Magra, Pontremoli, e Massa, ecco le congiunzioni dell'Adriatico col Mediterraneo. Quindi noi siamo e saremo così impunemente nelle nostre provincie corsi dagli Austriaci, e l'Austria avrà ottenuto, senza pur snudare la spada, il frutto di più segnalate vittorie.

Ed è notevole in ultimo, che tutto ciò viene pagato dai due ducati, i quali con la loro indipendenza, ossia con la loro esistenza sociale hanno perduto altresì la loro esistenza materiale. Imperocchè, (lo dice la Convenzione) noi dovremo fare le spese della *comune difesa*: ed ora come le faremo se già siamo sopraccaricati colle sole imposte ordinarie? Ma perchè ciò supera anche l'impudore dell'Austria medesima, l'articolo delle spese sarà discusso in un trattato segreto!!!

Francesco IV sborsava 472 mila franchi nelle torri di Brescello, e le armava con gravissimo dispendio di 40 pezzi d'artiglieria, rifiutando apertamente quella che gli offeriva l'Austria, per dubbio, che sotto il colore di essere concorsa nella spesa, non spiegasse in avvenire delle pretese di comproprietà. Faceva costruire uno stupendo materiale di ponte amovibile dal celebre colonnello Birago: creava una compagnia di artiglieri e pontonieri apposita, e preparava per tal via, o una testa di ponte che difendesse l'austriaco che venisse rotto in Piemonte o alla Trebbia: o forse, nei casi della presente fortuna, creava una ritirata per quello dei potentati italiani, cui fosse fallito di sfondare la linea del Mincio sopra cui si appoggia l'austriaco. Ora la costruzione di Brescello è divenuta un nuovo baluardo austriaco, un porto ben protetto dove sbarcare nell'Italia inferiore gli Austriaci. Un principe nato italiano ha con questo fatto solo cagionato tutto il male possibile alla lega italiana preventivamente ad una dichiarazione di ostilità.

Chi volesse difendere il duca Francesco V dagli effetti di questa convenzione (l'Austria co' suoi dipendenti non viene a *trattati*, e qui ha ragione) potrebbe sostenere che non hanno efficacia, per lesione, anzi per l'assenza del correspettivo, le convenzioni bilaterali nelle quali un contraente dà all'altro tutto il suo, e non ne riceve cosa alcuna in ricambio. Ma, poichè il buon arciduca si sta lieto del suo titolo, e sente anzi quella superbia nobilissima del cocchiere, a cui il padrone mette in mano una frusta nuova più efficace, e dei freni pei cavalli, ch'esso cocchiere dice suoi, perchè li sferza, noi abitanti di questi Stati protestiamo in faccia ai Principi Riformatori e Costituzionali Italiani, in faccia all'Europa, che non intendiamo di sottoscriverci a quella meditata vendita della nostra indipendenza, troppo male coperta dal velo della parola *convenzione*. Protestiamo di non voler essere Austriaci, o aggregati agli Stati austriaci. Protestiamo, che la indipendenza nostra non abbia mai ad essere perduta a profitto dello straniero, ma sì e solo di un Potentato italiano. Protestiamo contro la cessione che sicuramente farà de' suoi dominii un principe che mostra di sentir così poco la dignità di sovrano. Chiediamo che sia riconosciuto, che il principe che vende la propria contrada allo straniero, commette un delitto di fellonia contro la patria comune, e proscioglie con ciò stesso gli abitanti de' suoi Stati da ogni sudditanza verso di lui, rimettendoli nel grembo della patria loro naturale, dalla quale ha inutilmente cercato di distaccarli.

Confidiamo che l'Europa civile sentirà che la questione d'esistenza è prima in fra tutte, e non rileva in faccia ad essa che trattisi o di un piccolo territorio, o di un vasto impero. La giustizia non misura le offese che soffre dalla estensione, ma dal valore del diritto usurpato!

Modena, 25 febbraio 1848.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Sun* di lunedì sera, 6 marzo. Oggi una riunione era stata invitata per le ore una a Trafalgar-Square dal signor Carlo Cochrane, collo scopo di prendere in considerazione i migliori mezzi da adottarsi per ottenere il riclamo immediato e completo della tassa sulle rendite. Assai prima dell'ora fissata una folla immensa di persone bene in arnese, la cui maggiorità componevasi di operai, copriva il verone della galleria nazionale, le gradinate e le balaustrate. Sopra lo stesso Square, una banda di mascalzoni che facilmente si distinguevano dagli spettatori tranquilli e laboriosi, si compiacevano d'insultare le persone più rispettabili cacciando loro giù fin sugli occhi i cappelli, togliendoli loro di testa, e gettandoli in aria con fragorosi schiatti di risa.

Sorsero una o due baruffe. Un giovane di molto buona apparenza, a cui uno di que' sciaurati avea calcato in testa il cappello, fece fronte a' suoi assalitori che lo forzarono a rifugiarsi prestamente verso uno dei bacini dello Square. Intanto egli lor diede colpi vigorosi, e alcuni venendo a collegarsi con lui, questo selvaggio divertimento cessò. Subito dopo l'ora fissata, il sorvegliante signor Pierce e l' inspettore signor Martin, s' innoltrarono traverso lo Square, ne fecero il giro, ed un minuto appresso, dei poliziotti senza insegne che annunziassero essere in funzione, si mostrarono sopra diversi punti dello Square. Poco appresso comparvero molte persone che portavano il seguente cartello:

« I commissarii di polizia avendo dichiarato che la riunione pubblica, che doveva aver luogo oggi sul Trafalgar-Square contro l'*income-tax*, è illegale, il signor Cochrane ha l'onore d' invitare instantemente il pubblico a non assembrarsi nè restare sullo Square e a ritirarsi tranquillamente e con ordine. Gli rincresce moltissimo, in seguito alla decisione dei commissarii di polizia, d'aver esposto il pubblico ad un inutile inconveniente. »

L'autore di questo cartello non si presentò egli stesso, e molti in seguito a quest'ordine, si sono ritirati: ma la folla agglomerata continuò a crescere più che diminuire, per causa dei tanti individui che s'affrettavano di recarsi al luogo designato, credendo che la riunione dovesse aver luogo come fu annunziata.

Allora un operaio montò sulla balaustrata del terrazzo, e la folla corse precipitosa da quella parte. L'operaio gridò: Fratelli! membri della grande famiglia umana! e tutti si preparano a sentirlo parlare. Ma egli non disse più nulla, e mostrò un cartello intitolato: *Rivoluzione in Francia*. Dopo d'aver detto che lo scettro era caduto dalle mani della tirannia in Francia, esortò gli astanti a recarsi la sera ad un *meeting* a Clerkwell-Green, alle cinque, per prendere in considerazione i migliori mezzi da adottarsi per ottenere la carta.

Il sig. G. W. Reynolds presentossi quindi, e disse che come il signor Cochrane non era comparso in conseguenza dell'ordine emanato dai commissarii di polizia, dichiarante illegale la riunione, quelli i quali s'erano assembrati, avessero a riunirsi per felicitare i Francesi d'aver riportata una vittoria sì grande e sì gloriosa sulla tirannia e l'oppressione.

Questo assembramento non componevasi meno di 10,000 o 12,000 persone. Dopo alcuni discorsi furono adottate risoluzioni tendenti a far intieramente abolire l'*income-tax*. Un comitato fu incaricato di scrivere a Sir Giorgio Grey, per fargli conoscere l'opinione

del *meeting*, e per spingere i ministri a smettersi ove non consentissero all'abolizione dell'*income-tax*.

La riunione di Trafalgar-Square si dissipò, dopo che fu convenuto che un *meeting monstre* avrebbe luogo lunedì prossimo a mezzodì, a Kemnington-Commene.

— Il *Sun* annunzia pure che, quando il suo relatore lasciò Trafalgar — Square, un poco prima delle tre, per fare il suo rendiconto all'uffizio del giornale, pensava che il popolo si sarebbe tranquillamente disperso. Diffatti molta gente erasi ritirata, e 10 o 12000 individui erano restati senza però che avessero aspetto di fermo proposito. Non furono intesi altri gridi che questi: *Morte a Guizot! Viva la repubblica!* Due ore dopo un numero infinito di poliziotti presero posizione su diversi punti dello Square, e si fecero a disperdere la folla, la quale oppose resistenza. Vi erano fra quella molti giovani e fanciulli della classe degli operai, poco disposti a soffrire questo intervento della polizia, che per meglio compiere la sua missione, batteva con forza a dritta e sinistra.

Furono gettate pietre contro alcuni poliziotti. Un ispettore fu ferito ad un occhio; un altro riportò alla testa un assai grave ferita. Il monumento Nelson fu molto guasto e sconcio; il cancello rovesciato. Circa trenta o quaranta dei perturbatori furono messi in prigione per aver assalita la polizia. Un giovane fu stramazzato a terra, e portato via come morto. Non fu mai visto un popolo tanto infierito contro la polizia.

— *Ammutinamenti in Glasgow*. — Le seguenti notizie ci giungono per mezzo del telegrafo elettrico:

— Glasgow — 6 *marzo*. — Una folla cartista desta gravi inquietudini nella nostra città: si sono fracassate molte botteghe d'armaiuoli, e fra esse anche l'officio del telegrafo. Molti sollevati sono provveduti d'arme, e vanno dovunque brandendole e ruotandole come ubbriachi gridando: *Abbasso la Regina!* La folla che ho veduto io non mi pare oltrepassare il migliaio d'ambi i sessi: ma parecchi altri drappelli girano la città: si dice che due uomini della polizia siano stati uccisi, e molti altri feriti: ma pare che vi sia dell'esagerazione. — Ore 6 e 1/2 pom. — Pare che i sollevati abbiano molti fucili: v'è stato un momento di posa, ma si teme per la notte. Le truppe stanziano in diversi punti della città, e la borsa è circondata da un forte distaccamento.

Il saccheggio pare universale: gl' insorti hanno invaso molte botteghe specialmente di orefici. Ora tutte le botteghe sono chiuse.

— *Edimburgo* — *Ore 11 pom*. — Udiamo qui che a Glasgow la folla de' furiosi va crescendo in numero ed audacia; essa sta rompendo le linee delle vie di ferro di *Paisley*, e di *Airdrie*. — 150 dragoni sono partiti per Glasgow. — 600 uomini di fanteria stanno per raggiungerli (*Herald*).

PARIGI. — 7 *marzo*. — Dal 15 febbraio sino a questa mattina il castello delle *Tuileries* era lasciato a discrezione e sotto la guardia di 150 a 200 individui, che stavano per organizzarsi intorno a due bandiere sulle quali leggevasi *viva la repubblica ed il buon ordine*.

Questa guardia veramente nazionale avea chiusi tutti i cancelli della corte e del giardino, stabiliti posti dappertutto, e appostate sentinelle.

Tutti i mercanti di commestibili del quartiere furono messi a contribuzione per pane, carni e salume; e quanto al vino venne somministrato dalle cantine del castello.

Bisognava porre un termine a questo incredibile disordine, e vi si pervenne dopo 20 ore di parlamenti, senza che sia stato mestieri di ricorrere alla violenza. Appresso furono condotti al palazzo di città, dove si pervenne a far entrare que' sciagurati nella corte a mezzodì; le porte furono chiuse, ed ebbe luogo il disarmamento Erano ancora 120 a 125; e quelli che avevano fucili portavano da 30 a 40 cartuccie.

Deposte le armi, e avuto un onesto salario, questi miserabili uscirono uno per uno dalle porte di dietro del palazzo di città, e andarono ciascuno nel suo quartiere a fare il martedì grasso a spese della repubblica.

Mentre durava questa difficile operazione, altri piccoli posti furono pure condotti al palazzo di città pel loro disarmamento.

Resta ora da far entrare nell' ordine una cinquantina d' altri individui, che occupano il palazzo di città. Si assicura che si sottometteranno senza alcuna difficoltà. (*Corrispond.*)

— È ora noto che l'ex-re ed il generale Rumigny sono arrivati a Trouville provvisti di passaporti col nome di Martin e Dubreuil; hanno vagato più giorni nei dintorni, infine si sono ricoverati presso un cento Perthus, antico ufficiale di ordinanza. — Giovedì alle ore 7 di sera si sono poi imbarcati colla regina a Honfleur sopra un batello da pesca. L'ex-re aveva deposta la sua parrucca, si mise gli occhiali ed un *cache-nez;* parlava inglese anche alle persone del suo seguito; egli manifestava viva inquietudine sulla sorte della sua famiglia; ed era impaziente di lasciare la Francia per sempre; si lagnava della sua miseria, e versava lagrime abbondanti. (*Constit.*)

— 8 *marzo*. — Il governo provvisorio,

Visto il decreto 4 marzo intorno alle provvidenze per gli interessi del commercio e dell'industria,

Atteso che, in seguito agli avvenimenti, esiste oggi un considerevole turbamento nei mezzi del credito privato, e che questo turbamento agita spezialmente sia la fabbrica che il commercio minuto,

Che in tali circostanze importa il dare esempio d'una di quelle feconde società, che unendo le forze assicurano a tutti il benefizio del credito e della guarentigia del lavoro,

Decreta:

1° In tutte le città industriali e commerciali sarà creata una banca nazionale di sconto, destinata a spargere il credito, e stenderlo ad ogni ramo di produzione.

2° Questa banca avrà un capitale la cui cifra varierà secondo i bisogni della località.

3° Questo capitale sarà formato nelle seguenti proporzioni:

1° Un terzo in danari per gli associati soscrittori.

2° Un terzo in obbligazioni per le città.

3° Un terzo in buoni pel tesoro dello Stato.

Il ministro delle finanze e il *maire* di Parigi sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto. — Parigi 7 marzo 1848.

Il governo provvisorio decreta:

1° È creato in Parigi una banca nazionale di sconto destinata a somministrare i mezzi di credito al commercio ed all'industria.

2° Questa banca è formata del capitale di 20 milioni.

3° Il commercio di Parigi ha soscritto pel terzo di questa somma. — La città di Parigi promette un secondo terzo in obbligazioni; lo Stato contribuerà per l'ultimo terzo in buoni sul tesoro.

4° Gli statuti di questa banca saranno pubblicati, ed entrerà in funzione immediatamente. — Parigi, 7 marzo 1848.

Il governo provvisorio decreta:

1° Le indennità che potrebbero essere reclamate dai cittadini, in seguito alle disgrazie particolari che avrebbero sofferto nei giorni di febbraio, saranno regolate da una commissione speciale nominata dal *maire* di Parigi.

2° Il *maire* di Parigi è incaricato dell'esecuzione di questo decreto. (*I membri del consiglio provvisorio*)

(*Moniteur*).

— Si danno per sicure le seguenti nomine nella diplomazia. — Il sig. d' Harcourt a Londra — d'Alton-Shée a Torino — il generale Fabrier a Costantinopoli — de Tracy agli Stati-uniti — Beaumont-Vassy in Danimarca — Della Moskowa in Ispagna.

(*Constit.*).

— Il signor Lamartine spedì un corriere straordinario al nostro ambasciatore presso la corte di Vienna con nuovi dispacci.

— Gli ambasciatori de' varii Stati italiani ebbero una lunga conferenza col signor Lamartine. Finadesso non se ne conosce il risultato.

In seguito ad ordini spediti in tutte le principali città della Francia, la guardia nazionale si viene ordinando ed armando dappertutto: fra un mese s'avrà una retroguardia di 150 mila uomini di guardia nazionale.

— Il baluardo *Capucines*, che fu teatro della carneficina del 23 febbraio, è ribattezzato col nome di baluardo della repubblica.

— Si è determinato che d'ora in avanti i posti di Parigi saranno occupati dalla guardia nazionale e dalla truppa di linea in numero eguale.

— Suppongonsi nel governo provvisorio di grandi progetti di riforme finanziere in tutti i rami dell'amministrazione. Si parla di fissare per tutte le amministrazioni e i ministeri a ll. 10 mila il maximum degli onorarii, e a ll. 1500 il minimum. Frattanto i membri del ministero compresero, che dopo aver cangiato la maggior parte degli alti funzionarii, era mestieri rassicurare gli altri. Quindi ci viene riferito che da due giorni fu mandata negli uffizi de'varii ministeri una circolare per loro inspirare piena confidenza nel nuovo ordine di cose. Essa dice chiaramente: non temano che non saranno rimossi se non nel caso che mancassero ai loro doveri.

— Abbiamo detto che ieri finalmente erasi pervenuto a far sgombrare il castello delle *Tuileries* della singolare guarnigione che l'occupava fin dal 24 febbraio. Pare che siasi pure durata difficoltà a liberarsi dalla presenza della plebaglia che erasi impadronita dalla guardia del palazzo di città, e che erasi rifiutata a lasciarsi surrogare dalla guardia nazionale. Il governo provvisorio avendo lor fatto conoscere ieri l'altro che doveano il domani essere rilevati dalla guardia nazionale, deputarono alcuni di loro presso il *maire* di Parigi, il quale dichiarò che vedrebbesi costretto di aver ricorso agli allievi della scuola politecnica e della scuola di s. Ciro, se persistevano a non volersi ritirare. Il comandante popolano, sdegnato di ciò che egli riputava come grande ingratitudine, si sarebbe armato delle sue pistole, e avrebbe costretto il *maire* a cangiare d'attitudine, ed a lasciare la guardia popolare provvisoriamente padrona dei posti del palazzo di città.

(*Corrisp.*)

GERMANIA. — A norma delle domande fatte dal Bavarese, ed acconsentite dal re di Baviera, l'esercito il dì 7 marzo ha dovuto prestare il giuramento alla costituzione. Il principe Wrede, consigliere di Stato, accusato dalla pubblica opinione di avere, contro il voto degli altri ministri, consigliato misure violente, e che cadde perciò nella più irata esecrazione popolare, ha pubblicata una sua giustificazione.

In tutte le città del Wurtemberghese continuano gl'indirizzi al re in punto alle riforme.

Ad Heidelberga (Gran ducato di Baden) vi fu il dì 5 un'unione di altre cinquanta persone venute dalla Prussia, dalla Baviera, dal Wurtemberg, dal Badese, dall'Assia, da Nassau e da Francoforte, e quasi tutte membri di camere rappresentative. Lo scopo di quest' assemblea fu di fare un appello alla patria intorno ai presenti suoi bisogni: e il tenore di quest'appello si è che la Germania deve riconoscere l'indipendenza degli altri Stati; che deve respingere ogni alleanza colla Russia, e che è necessario di convocare una rappresentanza nazionale per trattare de' comuni interessi.

Il granduca dell'Assia-Darmstadt è stato costretto di associarsi al trono il principe ereditario, suo figlio, nel quale è deposta tutta l'autorità governativa.

Gl'indirizzi infuriarono anche nell'Assia-Cassel, e il principe elettore dovrà fare quello che hanno fatto gli altri, cioè cedere alla decisa volontà de' suoi popoli.

A Francoforte, 5 marzo, fu pubblicata un'amnistia generale per delitti politici, e fu armata la guardia civica per tutelare la città.

Dappertutto i vecchi e retrogradi ministeri cadono, ed al loro posto sono innalzati uomini più adattati ai tempi, e che meglio godono la confidenza del popolo.

A Lipsia (regno di Sassonia) i censori diressero al governo un riclamo contro la censura, dichiarando ch'ella non è più sostenibile, e che il volerla mantenere più oltre, non può che produrre cattive conseguenze.

A Dresda il re di Sassonia, il 4 di marzo, ha ricusato di ricevere l' indirizzo statogli presentato da una deputazione della città di Lipsia, dichiarando che le domande ivi contenute non sono di loro competenza, ma che appartengono alla Dieta germanica. Aggiunse però ch'egli aveva fatto delle rimostranze alla medesima in punto ai bisogni della stampa, che vuole essere libera, e che ne aspettava la decisione. (Non era noto ancora il decreto della Dieta che autorizza li stati ad introdurre la libertà della stampa). Che pei bisogni interiori convocherebbe fra poco li stati, che nel resto confidava ne' magistrati, nel buono spirito del popolo e della guardia comunale, e che teneva risponsabile la stessa città di Lipsia (la quale trovasi in gran fermento) dei disordini che avrebbero potuto succedere.

Nel Brunswich, 1 marzo, le truppe sono poste sul piede di guerra, e parlasi di 25,000, altri dicono 40,009 uomini prussiani, che col mezzo delle strade ferrate, marciano verso il Reno.

— In un articolo inserito nell'*Osservatore austriaco*, ed uscito, ben s' intende dalla segreteria del principe di Metternich, si sostiene che l' attuale spirito che agita tutta l' Europa è l'effetto *della pubblica opinione corrotta in tutte le classi della società*, per cui bisogna concluderne che cento milioni di europei, di ogni età, ceto o condizione, hanno tutti le idee sconvolte, e che la vera sapienza governativa si è compenetrata tutta quanta nel ministero di stato e di conferenza a Vienna!! L'articolo aggiunge che nelle attuali circostanze il solo mezzo di salute consiste nella piena e cieca sommissione de' governati alla volontà de' loro governanti; e che lo scettro dell'Austria riposa su quest'*abituale virtù* de' suoi popoli!!! — Un ministero, che al momento in cui siamo tiene un siffatto linguaggio, e che parla ancora di passiva obbedienza nei soggetti e d' illimitato impero nei supremi, lascia poca speranza di ravvedimento. *A. Z.*

Ci scrivono da Francoforte li 4 marzo.

Noi sappiamo da una sicura sorgente che l' Alta Dieta germanica nelle ultime sue sedute si occupò delle disposizioni militari divenute necessarie per la difesa delle frontiere della confederazione contro ogni attacco. Tra le altre cose essa determinò di incaricare la Prussia e gli stati del settimo ed ottavo corpo d' armata della confederazione (la Baviera, il Wurtemberg, Baden ed il gran ducato di Assia) di provveder alla sicurezza delle frontiere occidentali del territorio della Confederazione, e di tener avvisata di tutto la Dieta. Ciò può condurre ad incaricar l'Austria, la Prussia, la Baviera, il Wurtemberg e Baden a tener pronte le fortezze di Magonza, di Luxembourg, di Landau, di Ulma e di Radstadt che secondo gli obblighi di tutti gli stati della confederazione in caso di guerra sono sotto la dipendenza di tutti questi stati.

Di incaricare la Prussia, la Baviera e Baden come limitrofi di avvisare immediatamente l'alta dieta di quanto può minacciare al di fuori il territorio della confederazione. Di far che tutti i governi della confederazione mettano a disposizione della cassa della confederazione le somme fissate per le spese che possono esser necessarie nelle proporzioni stabilite dalle matricole della confederazione. (*Corrispond.*)

SVIZZERA. — 6 *marzo*. — Il signor conte Reinhard primo segretario dell' ambasciata francese in Isvizzera, è stato ricevuto ieri in udienza dal presidente del Vorort. Egli ha dichiarato che il signor di Bois-le-comte considera la sua missione come terminata, e che egli, conte Reinhard, aderendo all'ordine di cose stabilito in Francia, assume provvisoriamente la gestione degli affari di essa. Il signor conte Reinhard ha domandata pel signor Bois-le-comte la permissione di soggiornare in Berna onde dar sesto alle faccende sue: al che il presidente del Vorort rispose che il diritto d'asilo è in qualunque tempo assicurato all'ex-ambasciadore. Tale esser pure l'intenzione del Vorort. (*La Suisse*).

SVIZZERA. — *Neuchatel*. — L'esistenza della repubblica neocastellana è ora un fatto compito. Ella è ammessa nella famiglia svizzera, e comincia le sue relazioni officiali col direttorio.

BERNA. — La commissione della revisione del patto cominciò ad occuparsi dell'organizzamento delle autorità federali. Tre progetti stanno in campo. Il primo propone una rappresentanza; dietro cui il più piccolo cantone avrebbe due voti, e sei il più popoloso. Il secondo vuole abolito il vecchio sistema delle istruzioni, lasciando mano libera ai singoli deputati. Il terzo si basa sulla rappresentanza nazionale.

— Il consiglio federale della guerra eccita con sua circolare del 3 corrente tutti i cantoni a consacrare ogni loro cura possibile al ramo *milizia*.

GINEVRA. — Il generale Dufour ha sottoposto al gran consiglio una proposizione d'amnistia a pro di tutti i militi ginevrini che trovansi detenuti per essersi rifiutati al servizio. — Tale proposta fatta dal capo supremo dell'armata federale, a cui sola spettava il parlare di clemenza, fu appoggiata dal consiglio di stato, e favorevolmente accolta dal gran consiglio.

VALLESE. — L'internunzio signor Luquet abbandonò Sion per passare qualche giorni sul san Bernardo e nell'abadia di san Maurizio. Le sue trattative sortirono finora infruttuose; nè giova sperare altro risultato dalla sua missione. Il governo non può trattare con essolui sopra altra base che questa: *dateci* 1,500,000 *franchi, e non sarà posto in vigore il decreto* 11 *gennaio: in caso diverso faremo eseguire letteralmente il decreto del* 29 *gennaio che vi stipendia, incorporando allo stato tutti i vostri beni mobili ed immobili*.

FRIBORGO. — La costituzione fu votata avanti ieri. I teocrati non vollero prender parte alla votazione del titolo IV, che ricolloca il clero al posto che non avrebbe mai dovuto abbandonare. Questa carta racchiude ancora dispositivi che contrastano colle idee di progresso: ciò non ostante fa onore a quelli che l'hanno concepita. (*Repubblicano*)

NEUCHATEL. — 3 *marzo*. — Si compì stamane un' imponente cerimonia al castello dove non ha guari un' autorità più realista del re lanciava i suoi fulmini contro i liberali. I rappresentanti federali andarono solennemente dal governo provvisorio, ed uno di essi, il sig. Migy, disse che riconosceva il nuovo governo in un discorso patriottico vivamente applaudito, e cui rispose con calde ed infiammate parole il presidente del governo provvisorio.

—Il ministro di Prussia dopo aver tentato invano di far rimettere in libertà i membri dell' antico Consiglio, ed aver protestato contro il grande atto per cui venne il cantone emancipato, partì per Basilea.

— Bois-le-Comte ritornò a Berna chiedendo al governo lo proteggesse nella vendita de' suoi mobili. Il conte Reinhard primo segretario dell'ambasciata francese scrisse al direttorio che avendo riconosciuto il governo repubblicano stabilitosi in Francia, fissava la sua dimora a Berna. (*Constitutionnel*)

Nel proclama del governo provvisorio di Neuchatel in data 2 marzo leggesi decretato:

1 Il governo provvisorio pronuncia scaduto l'antico governo del monarcato.

2. Il regime monarchico è abolito.

3. Il cantone è proclamato repubblica; tutto pel popolo e dal popolo.

4. Tutte le vittime del potere scaduto rientrano nei loro diritti, e sono annullate tutte le instanze pendenti per delitto politico.

(*Presse*)

SPAGNA. — Camera dei deputati. — Seduta del 28 febbraio. — Il duca di Valenza si presentò in grande uniforme nella sala, e lesse fra il più profondo silenzio il seguente progetto di legge:

Art. 1. Il governo è autorizzato: 1.° a adottare, se l'esigono le circostanze, le disposizioni che giudicherà necessarie al mantenimento della tranquillità e dell' ordine pubblico, dichiarando sospese le garanzie individuali concesse dall'art. 7 della costituzione politica della monarchia, conforme al prescritto dell' art. 8 della stessa costituzione — 2.° a percevere le contribuzioni ed applicarne il prodotto conforme al bilancio in vigore, in virtù dell'autorizzazione legislativa delli 11 del corrente mese — 3.° a potere, in caso di necessità, procacciarsi, col mezzo giudicato più conveniente, la somma di 200 milioni di reali, applicabili alle spese straordinarie, che richiederebbero le circostanze.

Art. 2. Questa autorizzazione durerà dalla presente legislazione a quella avvenire, in cui il governo dovrà render conto dell' uso che ne avrà fatto.

Questo progetto di legge fu accolto favorevolmente dalla maggiorità, la quale, vista l'urgenza, decise che la camera si riunirebbe immediatamente per nominare la commissione incaricata di farne il rapporto. (*Moniteur*)

ITALIA.

ROMA. — 5 *marzo*. — Massimo d'Azeglio ha in corso di stampa un opuscolo sui casi di Milano: pubblicato il quale dicesi voglia restituirsi a Torino e farvi stabile dimora. Il cardinale Antonelli lascia intendere, che nella costituzione romana sarà probabilmente ammessa una sola camera: il collegio dei cardinali formerà un consiglio privato di S. S. per gli affari ecclesiastici e *misti*: ma sventuratamente gli affari misti in questi paesi saranno innumerevoli. Il principe di Teano e il conte Pasolini, ministri, sono disgustatissimi, e già hanno rassegnato il portafoglio. Mentre a Iano, a Sinigalia si cacciano i Gesuiti', e ad Ancona gli Ignorantelli, a Ravenna si fischia il cardinale Ferretti. Le Marche sono scontente e si agitano, l'Umbria e tutto il paese cisappennino è quieto; ma è quiete di tempesta. (*Carteggio*).

— 7 *marzo*. Gli avvenimenti di Francia hanno prodotto un' immensa sensazione in questo paese. Dopo le prime notizie si palpitò di timore che la presente rivoluzione francese rinnovasse i casi del 93, e che l'anarchia e la guerra civile devastassero quel bel regno: ma al timore successe una gioia universale unita ad una ammirazione dei fatti accaduti, che sono la più gran prova dell'avanzata civiltà di quel popolo, del suo amore per le leggi e per l'ordine pubblico. Si leggevano con avidità, si applaudivano i primi decreti del governo repubblicano, ed era un augurio generale per un avvenire glorioso e fortunato di quella nazione, a cui siamo uniti con legami di simpatia e di amicizia.

Questo nuovo ordine di cose in un regno che pesa tanto nella bilancia europea e che nel corso di 50 anni è stato padrone più volte dei destini dell'Europa, ha spinto l'opinione pubblica a domandare che una Costituzione fondata sopra basi solide e quale è richiesta dai voti universali sia accordata al nostro stato.

I Romani con torce e bandiere tricolori furono a salutare i francesi nel circolo loro che è nel palazzo Mignanelli. Quivi si riunirono ieri circa 300 francesi per aderire al governo della repubblica, e formarono un comitato di dodici membri presieduto dal principe di Croy, a fine, di attendere provvisoriamente alla dignità della nazione. (*Contemporaneo*).

— Se non siamo male informati il nuovo ministero romano sarebbe organizzato: — Si comporrebbe dei signori principe Aldobrandini, conte Ferretti Minghetti, Recchi Simonetti, oltre i già in funzione Sturbinetti e Pasolini, i quali conserverebbero il loro portafoglio. Si aggiunge che il nostro general Durando sarebbe destinato a mobilizzare le milizie sussidiarie delle provincie. (*Speranza*).

NAPOLI. — Sono designati a ministri di Napoli, salva l'accettazione, i seguenti;

Principe di Cariati presidente del consiglio.
Spinelli ministro degli affari esteri.
Vignale ministro di grazia e giustizia.
Saliceti ministro dell' interno.
Winspeare ministro della guerra.
Lavalle ministro delle Finanze.
Savarese ministro del commercio e opere pubbliche.

Si è stesa una petizione per ottenere che Bozzelli sia mantenuto al suo posto. *Albanese d'Italia*.

— Lettera di Napoli dice, che appena giunta colà la notizia della rivoluzione di Francia il re mandò subito in Sicilia una deputazione con carta bianca per vedere di terminare quella vertenza prima che vi giungesse la notizia della repubblica francese.

La lettera aggiunge che in Napoli è vivissima la simpatia pei Lombardi: in occasione di una rassegna della Guardia nazionale fu presentata al re una soscrizione di più di tre mila firme, nella quale si chiedeva di marciare in soccorso dei Lombardi.

— Stamattina per mezzo del vapore *Il San Giorgio*, riceviamo le seguenti notizie: Il giorno 7 Lord Minto è partito per Sicilia recando tutte quelle concessioni che l'isola richiedeva: Costituzione del 1812. Parlamento separato, un Siciliano per vicerè, tutti Siciliani gl' impiegati: solamente il re potrà tenere nell'isola 15m. soldati di truppa napolitana. Pertanto cesseranno le ostilità.

— *Da lettera di Napoli*. Il giornale di ieri sera contiene il regio decreto che ricostituisce la Sicilia, secondo i suoi voti. Ruggero Settimo è nominato vicerè. (*Lega Ital.*).

— Il celebre ex-confessore Cocle è stato arrestato a Castellamare dal popolo.

Sono arrivate a Napoli due barche siciliane procedenti da Trapani che recavano i resti delle famiglie dei militari napolitani che erano colà stanziati.

Queste barche entrarono in porto con la bandiera tricolore a poppa, e la bandiera parlamentaria a prua. — Il capitano del porto uscì loro incontro con una lancia per intimare di abbassare la bandiera italiana, ed inalberare quella napoletana. — I capitani siciliani dichiarono che non possedevano altra bandiera che quella italiana, per cui appena sbarcarono i passeggieri le barche furono respinte.

Il Comitato provvisorio generale di Palermo ha scritto al direttorio della compagnia Sicard in Napoli, proprietaria dei battelli a vapore di commercio, che avendo dovuto servirsi per un viaggio di Trapani e di Melazzo, per cause politiche, del vapore *Ercolano*, si dichiarava responsabile delle spese e dei danni di cui la compagnia sarebbe resultata creditrice. (*Corriere Livornese*)

FIRENZE. — 6 *marzo*. — La nomina di Giacinto Collegno all'uffizio di ordinatore delle milizie civiche mobilizzate, ci rallegra oltre ogni dire. Quando una parte della difesa nazionale è affidata ad uomini di quella tempra, nascono spontanee in petto ai buoni la fiducia e la sicurezza. Dal 1814 al 1848 la vita del Collegno è sacra alla libertà ed alla patria, sui campi di battaglia come nelle austere meditazioni della scienza. Egli ha onorato altra volta l'esiglio italiano collo spettacolo delle sue rare virtù e dell' intemerato vivere: nel 1821 fu con Santorre di Santarosa e Guglielmo Lisio il primo ad inalberare il vessillo tricolore nell' Italia subalpina, l'ultimo a cessare dal difenderlo dall'assalto straniero: in Ispagna ed in Grecia pugnò per la libertà. Quando non vi fu nessun campo, ove difendere gli oppressi ove aggredir gli oppressori; rimise la spada nella guaina, e chiese alla scienza le consolazioni del forte. Ora l'Italia risorge, ed egli è tra' primi ad adoperarsi per la causa nazionale. La vita di certi uomini non può narrarsi con molte parole: sta nelle loro gesta: quella di Giacinto Collegno è un solo atto di continuo ed operoso amore all' Italia, di santo ed implacabile odio all'oppressione straniera.

— 8 *marzo*. — Se non siamo male informati, le Guardie Civiche di Firenze che hanno chiesto di essere mobilizzate, ascendono a tutto il 5 marzo al numero di 647. Ciò mostra che quando il paese ha fiducia in chi deve dirigerlo (come le Guardie Civiche hanno meritamente fiducia nel cavaliere Collegno) non mancano animosi cittadini che offrano il loro braccio per la libertà e la indipendenza.

— Se siamo bene informati ieri il granduca ha tenuta lunga conferenza coi ministri. A mezzanotte è stato spedito un corriere a Roma A notte avanzata è partito per Torino, come corriere accelerato, il marchese Tanay De Nerli, segretario nella legazione toscana presso Carlo Alberto. LA DIREZIONE.
(*La Patria*).

PARMA.—A Parma seguita più feroce che mai la guerra contro i cappelli alla Calabrese. Il duca, che per far danari ha stabilito pochi giorni sono il giuoco del lotto anche ne' suoi dominii già Toscani ed Estensi, ha scoperto ora colla sua solita sagacità un nuovo fonte di lucro. Ve lo dirò senza tenervi a bada, certo che non l'indovinereste alle cento, alle mille . . . . il bollo de' cappelli; sì signore il bollo de' cappelli. Avendo certuni osservato al direttore di polizia, che senza il proscritto cappello difficilmente potrebbero, andando in campagna, ripararsi da un colpo di sole, il sapientissimo direttore dopo averne riferito all'alto senno del duca, decise, andassero immuni dalla proscrizione que' cappelli soltanto — calabresi s'intende — che fossero portati all'uffizio della polizia e muniti quivi d'un bollo ostensibile agli agenti della medesima. Nè qui s'arrestano le paterne sollecitudini del sovrano in questi fortunati paesi. Chè egli si occupa indefessamente ed ha fatto mettere sossopra tutte le biblioteche della città, per averne libri di liturgia, che egli legge, rilegge e ripassa confrontando i vecchi e i recenti, i nuovi e i tarlati. La sua erudizione in siffatta materia sa proprio del portentoso. Non ve ne stupirete, quando sappiate, che tranne le poche ore dedicate al benessere de' suoi cavalli, di cui visita ogni dì le scuderie, e per cui ha viscere tutt'affatto paterne, passa il resto della giornata allo studio della liturgia e del canto gregoriano. (*Corrispond.*)

MONACO — Un momento prima che Lamartine bruciasse in Parigi le pergamene del 1815, il popolo Mentonese ne lacerava ancora una piccola pagina.

Mentone è insorto. Non fecero mestieri barricate, e poche ore dopo il principio della rivoluzione si proclamavano tranquillamente i diritti del popolo.

Non vi sarà certamente paese ove questi diritti vengano più ampiamente riconosciuti e consacrati. La Francia insorse per infrangere una Costituzione che ammetteva appena 300/m. elettori. Monaco fa una rivoluzione rifiutando una legge elettorale che quasi ammette il voto universale.

Intanto colà si sciolse la vecchia municipalità; si creò una guardia NAZIONALE. Mancavano le armi. L'ingegnoso popolo del principato, con ardimento repubblicano si appigliò ad uno spediente assai pronto per procurarsele. Si recò in massa alla frontiera sarda e con modi urbani tolse ai doganieri . . . . alcuni fucili.

Compiuto l'armamento nazionale provvisorio, si pensò al nervo della guerra, il danaro. Il popolo visitò con molta curiosità le casse. Quella del dicastero della marina trovò vuota. Nel tesoro nazionale si rinvenne la somma di franchi 6 e 25 centesimi.

Lasciamo il popolo in quest' imbarazzo pecuniario, e torniamo al principe.

Vittima dell' avversa fortuna, Florestano ha concesso inutilmente due costituzioni ed emanati innumerevoli proclami. Il popolo gli ha risposto con due proteste e innumerevoli sommosse. Pochi giorni fa Florestano si avviava semi-tranquillo verso Parigi, lasciando ne' suoi Stati le truppe sarde ed uno statuto col voto universale; volgeva in mente i più bei disegni, si animava colla migliore fiducia nei consigli di Luigi Filippo· Giunto appena sui confini, ode che Luigi Filippo non è più re. Torna addietro spaventato, e a mezza strada gli recano la notizia ch' egli non è più principe, e che le truppe sarde si sono ritirate dal principato, lasciandolo repubblica. Qui tutti i consiglieri del principe, e questi ancora, perdono la tramontana. Consumano inchiostro e carta in nuovi proclami; l'ultimo dei quali confessa che il principe può essersi ingannato, ma che ha concesso quanto si poteva, che non *devono desiderare di più*. Il popolo di Mentone risponde nominando un governo provvisorio. Florestano protesta contro il governo provvisorio.

Ecco lo stato attuale d'una questione che veste tutte le apparenze d'una questione di famiglia, ma che racchiude i germi delle più grandiose questioni politiche di simil genere. Come si scioglierà? Dovendo ogni popolo vittorioso mostrarsi generoso, e specialmente quello che ha vinto senza troppe difficoltà, noi consigliamo fin d'ora il governo provvisorio di Mentone ad accordare al principe una pensione alimentare di ritiro, largheggiando anche, se fa d'uopo, nella somma. (*Corriere mercantile.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

La crisi ministeriale continua. Ieri giunse in questa capitale il marchese Vincenzo Ricci, chiamatovi da S. M. per concorrere col marchese Lorenzo Pareto, e conte Balbo alla formazione del nuovo ministero. Corsero intanto differenti nomi de' candidati, secondo le varie simpatie, e desiderj della popolazione. Nulla v'era ancora di certo. Anche ciò che si annunziava intorno a un programma politico, che i futuri ministri si proponevano di mettere in pratica, sembra voce prematura. Gl' illustri personaggi, a cui è commesso così difficile incarico ne sentono tutta l'importanza, e non dee parer cosa strana se essi non possono rispondere in così breve spazio di tempo all'impazienza pnbblica, frutto della delicata situazione del paese. Noi rammentiamo ai nostri compaesani, che anche ne' paesi che si reggono costituzionalmente da molti anni, le crisi ministeriali durano parecchi giorni. Chi dice: *a cose nuove, uomini nuovi*, ha ragione; ma dee pur riflettere, che se le cose nuove si sono potute fra noi improvvisare, gli uomini nuovi e capaci non possono improvvisarsi.

— Il conte Cervino di Cervignano direttore degli stalloni provinciali ebbe sin da dodici o quindici giorni fa commissione dal governo di recarsi tosto in Isvizzera per comperarvi milledugento cavalli per l'artiglieria. Ei non ha ancora potuto partire. Sapete perchè? Per comperare questi cavalli, naturalmente, ci vuol danaro alla mano. Ebbene! Ei non ha ancora potuto averlo per non sappiamo quali formalità cancelleresche, le quali domandano tempo ad adempiersi! E poi ridiamo della lentezza austriaca e della burocrazia viennese!!

PARIGI. — 8 *marzo*. — Il ministro degli interni, il sig. Ledru-Rollin ha inviata una circolare ai commissarii spediti nei dipartimenti, per inculcar loro la moderazione verso i pubblici funzionarii eccitandoli nello stesso tempo ad attivare il nuovo sistema politico con coraggio, perseveranza e celerità.

— Il Governo provvisorio ha emanato parecchi decreti:

Col primo crea una banca nazionale (*comptoir*) di sconto a Parigi con un capitale di 20 milioni per sovvenire di credito il commercio e l'industria. Il commercio ed il municipio di Parigi somministrano questo fondo.

Un secondo decreto del ministro delle finanze si rivolge ai cittadini invitandoli caldamente a venire in appoggio della fortuna pubblica, con private largizioni nel mentre che ilgoverno provvede a diminuire per quanto può, le spese dello Stato. (*National.*)

— Si è creato testè un consiglio di difesa della repubblica francese. — Questo consiglio è composto nel modo seguente:

Presidente. — Il cittadino Suberwic generale di divisione. Ministro di guerra.

Membri. — I cittadini Lamoricière, generale di divisione di fanteria. — Bedeau, generale di divisione di fanteria. — Oudinot, generale di divisione di cavalleria. — Boileau, generale di divisione d'artiglieria. — Vaillant, generale di divisione del genio. — Biennée, intendente militare.

Segretario Il cittadino Charrau capo di battaglione di fanteria leggiera. (*Corrispondenza*).

Borsa di Parigi 9 marzo 1848.

Le variazioni furono molto meno importanti, che nei due ultimi giorni, sulle azioni delle strade ferrate, i cui corsi pendevano continuamente al ribasso.

Tuttavia nell'ultima mezz'ora, tutti i valori ripigliavano favore.

Il 5 0/0 ha aperto a 74 ed è caduto sino a 70. Esso ha ripreso a 76 e rimane a 73 50.

Il 3 0/0 ha fatto 48 e 47 50. Esso ha ripreso a 53 e rimane a 52.

La banca di Francia dopo aver piegato da 1995 a 1900 rimane 1925. I quattro canali a 1000. Le obbligazioni della città hanno ripigliato da 15 a 985. Il prestito Belgico che non era stato notato dal 23 febbraio è ricomparso a 73 con 233/4 di ribasso.

— Il prestito romano ha piegato da 70/0 a 74. Il prestito piemontese da 50' a 800.

L'Orleans ha variato al contante di 775 a 800. Rouen da 480 a 490. Marsiglia da 303 a 313. Basilea da 90 a 100. Il nord da 340 a 352. 50. Lione da 290 a 297. 50. Bordeaux da 390 a 400. Nantes da 325 a 350. Strasburgo da 325 a 350.

Presso la libreria di **CARLO SCHIEPATTI** *in Torino*

DEUXIÈME PAMPHLET
SUR L'INDÉPENDANCE
DE L'ITALIE
par CORMENIN

Paris 1848 in 18 prezzo cent. 40.

Presso **G. BOCCA** Libraio di **S. S. R. M.**

INTRODUZIONE
ALLA
SCIENZA DEL DIRITTO
AD USO DEGLI ITALIANI
DEL CAVALIERE
CARLO BON-COMPAGNI
SENATORE

1 vol. in - 8.° - 1848, L. 6.

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 34 DELL' OPINIONE

INTERNO.

MILIZIA COMUNALE

ORDINE DEL GIORNO 11 MARZO 1848.

Estratto di un dispaccio del Ministro primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno diretto ai signori Sindaci della Città di Torino in data del 10 marzo 1848.

Illustrissimi Signori Signori Padroni Collendissimi.

Altamente gradito al governo del Re riuscì il ragguaglio dalle SS. VV. illustrissime del sollecito ordinamento di quindici compagnie provvisorie *di Milizia comunale* per l'interno servizio della capitale.

La prontezza con cui la eletta dei cittadini torinesi ha risposto al mero invito della civica amministrazione, la regolarità del servizio attuatosi, e lo zelo dimostrato dalla volontaria Milizia sia nel adempiere l'inusato carico della guardia, sia nello addestrarsi ai movimenti militari ed al maneggio delle armi mentre hanno mirabilmente guarentito l'ordine pubblico da qualsiasi perturbazione, dimostrano il popolo degno, e capace delle libertà fondate dal magnanimo nostro Sovrano, e m'impongono il dovere di attestare la gratitudine, e la piena soddisfazione del governo di S. M. verso la Milizia comunale di Torino.

Sottoscritto — Borelli.

La guardia nazionale adempie con grandissimo zelo l'ufficio suo. Se però è vero quanto abbiamo inteso riferirsi qua e là, parrebbe che alcuni membri di essa spingano questo zelo un po' troppo oltre, a tal segno da trascendere le competenze della milizia cittadina e i limiti imposti dalla propria dignità, e da violare persino in un modo vessatorio i diritti di libera locomozione spettanti ad ogni innocuo cittadino. Così taluni militi, a quanto ci vien detto, parrebbero, a difetto di sedizioni a reprimere, avere specialmente in mira la caccia degli ubbriachi: taluni altri quando sono in sentinella costringerebbero inermi e pacifici passeggieri a girare largo un tiro di fucile almeno dalla loro persona, a levarsi il sigaro di bocca, e via discorrendo: taluno infine avrebbe spinta la sollecitudine per la pubblica sicurezza a segno da cercare ad un passeggiero il passaporto per l'interno!

Ognuno vede quanto simili atti conducano a fare ridicola e molesta la guardia nazionale e ad abbassarla agli occhi del popolo; essa fu istituita a difesa dell'ordine pubblico, e a guarentigia dei diritti de' cittadini, e non già per l'arresto dei rei, o per far le veci della polizia urbana: e se talvolta v' hanno de' casi in cui per la natura mista degl' atti a reprimersi, non appare ben chiaro a quale milizia spetti l' ufficio, porga in buon' ora l' opera sua, ma sempre badando a peccare piuttosto per difetto, che per eccesso di ingerenza. Quanto poi alla pretensione a certi segni di rispetto, certo ella ha diritto almeno quanto ogni altra milizia: ma il troppo puntigliarvisi alcune volte puntiglia altri a non volerli concedere: indi spiacevoli collisioni. Ora da noi le sentinelle di linea non fanno quasi più caso di chi si para loro innanzi fumando: in Francia poi non ci badano per nulla; e certamente niuno potrà dire che non siano rispettate.

Questo abbiamo creduto dover dire per amor del vero, ed affinchè la guardia nazionale preziosa nostra guarentigia, non iscapiti in considerazione e dignità: a questo preghiamo badino specialmente gli ufficiali di essa, ai quali spetta il preciso dovere di ben svolgere ai loro militi il vero scopo di tale istituzione, e i modi con cui debb'essere esercitata.

GENOVA. — 11 *marzo.* — I contingenti se ne partono cantando: *Se il barbaro tenti ecc.....*, e fanno, passando innanzi ai corpi di guardia della comunale, evviva cordialissimi, che loro sono resi vivamente con voci di incoraggiamento, di cui per altro non pare abbisognino.

La mano della provvidenza è veramente stesa sulla risorta Italia: quando ci teniamo più vicini al precipizio, allora appunto si è che di un subito sorge tale avvenimento, che ogni pericolo è dissipato. Ieri l' altro a sera aveva a succedere una dimostrazione che avrebbe certamente messo in nuovi e più gravi sospetti il governo e la popolazione. Fin dal mattino s' udivano qua e là voci che parlavano di ciò; e gli animi erano fortemente agitati e commossi da ansietà e timore. Quand' ecco alle 2 pomeridiane giunge la bene augurata staffetta che reca la notizia della caduta del ministero, e l'incarico dato a Balbo e a Pareto di comporne un nuovo con invito a quest'ultimo di portarsi subitamente a Torino. La fausta notizia divulgasi in un istante, e avvezzi da alcun tempo a dubitare di molte cose, corriamo in folla al palazzo del governatore; il quale, fattosi al balcone, la conferma. Fu un rallegrarsi, un rasserenarsi di volti, uno sperare universale..... insomma la città cambiò in un subito d'aspetto. La sera vi fu illuminazione. La legge sulla milizia comunale piacque generalmente, meno qualche articoluccio che l'esperienza farà togliere od emendare.

Ora la città è tranquilla: non potete immaginarvi il dignitoso contegno del nostro popolo dopo ottenuto quanto desiderava e stimava conveniente ed utile: non più una voce d'ira o di spregio contro gli espulsi e i caduti.

— 12 *marzo.* — Appena si è saputa la partenza del marchese Ricci per costì la guardia nazionale ha nominato il generale Quaglia a suo comandante. Egli nella stessa sera si è trovato nella circostanza di dover dare prova di sangue freddo e di coraggio per disperdere un attruppamento formatosi sulla piazza dell'Ospedale, affine di provocare l'espulsione delle *suore di carità.* Il generale Quaglia arringò quella folla con buon successo e la persuase non senza grave stento, a disciogliersi . . . . Però questa mattina queste *suore di carità* hanno lasciato il loro convento.

— La partenza del generale Sonnaz ha lasciato un vuoto fra noi che si sente ogni giorno di più.

Egli sapeva accoppiare l'energia alla moderazione: era amato e stimato dall'universale. Qualità preziose ad un'autorità in questi tempi burrascosi e difficili.

(*Corrispondenza.*)

Napoli.

Ora finalmente pacificata è la Sicilia, ed il sangue italiano non sarà più versato da mani fraterne. Speriamo ora che l' unione franca e durevole tra i popoli dei due regni delle Sicilie sarà suggellata con quest'atto del loro re, e re e popoli concordi si prepareranno alla gran lotta che sta per combattersi contro l' implacabile ed odiatissimo nemico d'Italia.

Il Re Ferdinando di Napoli con decreto del 6 marzo convocava in Palermo il generale parlamento per adattare ai tempi ed alle politiche convenienze la costituzione del 1812 e pel dì dell' apertura designava il 25 corrente nel qual tempo in Sicilia vi sarebbe stato un suo luogotenente generale che dovrebbe aver presso di sè tre ministri segretarii di Stato addetti ai dicasteri di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, interno e finanze.

In Napoli starà presso il re un ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia. Questi per ora è il commendatore don Gaetano Scovazzo. Luogotenente in Sicilia è nominato don Ruggiero Settimo de' principi di Fitalia. I ministri presso di lui residenti sono pel dicastero di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici d. Pasquale Calvi; per quello dell' interno d. Pietro Lanza principe di Scordia; per quello delle finanze D. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa.

—— 6 *marzo.* — Ier l' altro vi furono attruppamenti innanzi al reale palazzo che chiedevano la reintegrazione del ministero dimessosi. Inoltre una petizione con due e più mila firme dimandava la stessa cosa al re.

Questa mattina con altro decreto S. M. rimise in carica tutti gli anteriori ministri meno il ministro della guerra che per motivi di salute ha persistito nella sua rinunzia per cui venne surrogato dal colonnello don Vincenzo Uberti.

— Il *Tempo* inoltre annunzia le nomine del maresciallo Statella a comandante le armi in Palermo: di Enrico Statella a comandante le armi in Messina.

Aggiunge che per le quistioni in cui non s'accordino i due parlamenti il re propone l'arbitramento di Piemonte e di Toscana, e se questi due arbitri non sieno d'accordo, il sommo pontefice sarebbe arbitro supremo.

(*Estr. dalla L. I.*).

PARIGI. 9 *marzo.* — S'è sparsa la voce in Parigi che una gran parte de' commercianti, considerando che si soddisfarebbe ad un grave interesse pubblico col riaprire i pagamenti della casa *Gouin*, hanno concepito l'idea di sottoscrivere per quella banca una somma d'azioni, che ammonterebbe a 15 milioni. Questa combinazione permetterebbe alla casa *Gouin* di ripigliare le sue operazioni, e nelle attuali circostanze non potrebbe non produrre buon effetto. (*Démocratie pacifique*).

— Le adesioni alla repubblica di privati, funzionari, corpi morali, dipartimenti, città e borghi, continuano. Oramai ogni angolo della Francia è retta dal governo repubblicano.

— La casa Coutts e C^{a} una delle prime banche di Londra ha aperto un credito di 150,000 ll. sterl. (3,750,000 di fr.) a Luigi Filippo. Questo conferma la previdente prudenza dell'ex-re!

— Le ultime notizie ricevute dall'America contradicono alla voce corsa prima che fosse prossima a concludersi la pace tra le due nazioni belligeranti, Stati-Uniti e Messico. (*National*).

— 9 *marzo.* — È giunto da Torino nella notte un corriere portatore di dispacci importantissimi. Ad onta dell'ora tardissima, questi dispacci furono tosto consegnati al signor di Lamartine.

— Sappiamo da lettera di Monaco del 5 marzo a 5 ore della sera che il re di Baviera riconobbe la Repubblica francese, ed accolse il nostro incaricato d'affari presso la sua corte come rappresentante della Repubblica.

— S'annuncia, che il sig. Egnard, il filelleno, sia nominato incaricato d' affari della Repubblica Francese ad Atene.

— Fra le società popolari, testè apertesi in Parigi, ve n' ha una fondata da donne, e che non ammetterà che donne nel suo seno. Formeranno suo studio speciale di tutte le questioni che riguardano la condizione della donna, e il modo di arrecarvi miglioramento.

— L'aumento del numero delle lettere messe alla posta è si straordinario da quindici giorni, che certi ufficii postali, i quali per consueto non ritraevano, in somma media, se non due franchi al giorno a mala pena, fanno in questo momento sino a 25 e 30 fr.

— S'è incominciato ad organizzare comitati d'elezione in pressochè tutti i quartieri di Parigi.

— Pare che il posto di governatore della banca sia stato realmente offerto al signor Goudchaux, che l'avrebbe nettamente rifiutato. Il signor D'Argout sarebbesi recato a fargliene ringraziamenti.

— La rendita 3 0/0 non era mai, dalla sua creazione (che fu il 6 maggio 1825), caduta più basso che alla borsa delli 8 marzo 1848. Nel 2 aprile 1841 ella avea fatto 46, stesso corso che alla borsa di ieri. Il corso il più alto è stato 86-85 nel 22 luglio 1840.

— Non si hanno notizie dei principi di Joinville e d' Aumale. In seguito ai rumori che ieri si sono diffusi, sarebbe stato bene che il governo provvisorio avesse fatto conoscere quanto sa a loro riguardo.

— Il numero degli elettori in età di anni 21 nel solo dipartimento della Senna ascende a circa 500 mila; e siccome ciascun elettore dovrà presentare una nota di 34 nomi di rappresentanti, si avrà un totale di 17 milioni di nomi, di cui fare lo spoglio.

— Tutte le *mairies* di Parigi hanno fatto incominciare da ieri il novero di tutti gli uomini dell'età dei 21 ai 25 anni, pel voto a darsi alle elezioni generali per l'assemblea nazionale costituente.

— Fra le maschere recatesi in gran folla, il martedì grasso, alla *Courtille*, e alle altre barriere di Parigi, se ne vedevano molte rappresentanti Guizot, Hébert, etc.— Aveano iscritti quei nomi sui loro abiti onde niuno potesse scambiare i personaggi.

— Ci scrivono da Turconig: non si scorge nel Belgio alcun sintomo di rivoluzione: i commercianti sovrattutto sembrano poco disposti a volere tentare cose troppo nuove. Tuttavia numerosi assembramenti si sono fatti in varii quartieri di Brusselle, ed hanno percorso le vie della città testimoniando altamente la loro simpatia verso la Francia. Codeste dimostrazioni danno sospetto al governo, il quale già conosce le inclinazioni di parte delle truppe che partendo ultimamente su di un convoglio che da Gand le trasportava a Tournai, gridarono: *Viva la Francia!*

— Il 7 il sig. Rothschild ha fatto versare al tesoro dieci milioni di franchi: quinto versamento del prestito del 1847.

LONDRA. — 8 *marzo.* — Pare che i Cartisti avessero il progetto di menar rumore anche nella capitale, e di assembrarsi al ministero dell'interno: in seguito a savie misure prese dall'autorità i loro divisamenti andarono a vuoto. Oggi una folla di 500 individui passeggiava nello *Straud*, sotto la direzione di un giovine che portava uno stendardo sul quale era scritto: *Gloriosa rivoluzione*. La polizia ha disperso quell'attruppamento.

— Si scrive da Edimburgo: I fautori dei disordini di Glasgow hanno rinnovato i loro eccessi ier sera (7 marzo): ma vennero tosto dispersi: si temeva però che la notte i disordini ricominciassero.

— Si legge nel *Times:* Le nuove del Messico fino alla data del 19 gennaio annunziano che non vi è ancora trattato di pace fra il Messico e gli Stati Uniti, ma che le disposizioni pacifiche hanno preso un carattere più definito (*Carteggio*).

GERMANIA. — In tutta la Germania non vi è che una voce: indipendenza ed unità nazionale, rappresentanza popolare alla dieta, nissuna intervenzione: e per consegnenza, lontani i Francesi, ma anco stiano lontani i Russi. Questo movimento è quasi impossibile che non abbia a produrre qualche benefico risultato anco sulla Polonia. La deliberazione della dieta di Francoforte che ha proclamata la libertà della stampa è ricevuta ovunque con applauso.

— In Monaco il 7 marzo circa 1200 studenti divisi in sedici compagnie furono aggregati alla Landwehr (guardia paesana) e prestarono il giuramento alla costituzione. Il giorno seguente si scelsero i loro propri ufficiali e sottoufficiali dalla Landwehr e dalla linea cominciarono li esercizi.

A Sigmaringen il principe, dopo qualche esitazione, concedette libertà di stampa, i giurati, la guardia nazionale. Lo stesso il principe elettore di Assia-Cassel, e il duca di Nassau assediati nel loro proprio palazzo dalle grida del popolo.

In Amborgo il 3 vi furono serii tumulti, massime contro la proprietà, ad impedire i quali il consiglio dovette prendere delle misure e farle conoscere con un editto.

Anco a Francoforte vi furono delle turbolenze, ma furono subito sedate dalla cittadinanza armata e dalle riforme annunciate dal governo, e che sono le medesime di tutti gli altri stati.

Indirizzi di ricostituzione anco a Sassonia-Weimar, e quivi ancora si domandano, stampa libera, giurì, parlamento nazionale da sostituirsi alla dieta germanica.

In Lipsia (5 e 6) ha fatto una cattiva impressione la risposta del re, che trovasi in contraddizione colla decisione della dieta germanica in punto alla stampa, conosciuta dai giornali e sconosciuta al ministero. Vi è una tranquillità sospetta, continuano gl' indirizzi. Il re ha convocati gli Stati fra Pasqua e Pentecoste, indugio che vien riputato troppo lungo; ma il ministro dell' interno Falkeustein, ha chiesta ed ottenuta la sua dimessione, e questo accidente viene riputato di buon augurio.

Nell' Hannover il 3 gli stessi magistrati hanno a voti unanimi decretata una petizione al re per chiedere soppressione della censura, pronta convocazione degli Stati e organizzazione della guardia civica secondo l'ordinamento del 1831. (*Sunto dall'A. Z*).

AUSTRIA. — Sparsasi la voce di una crisi nella banca di Vienna, più nissuno voleva scontare una cedola, e la banca dovette spedire a Presborgo 400,000 fiorini in denaro.

— *Presborgo, 3 marzo.* — Gli avvenimenti di Francia hanno prodotto il loro effetto anche in Ungheria. La dieta ha sospese le sue operazioni, e ad unanimità fu adottata una mozione di Cossat, il celebre capo dell' opposizione, colla quale al re si domanda la sicurezza delle misure riclamate dal momento, come anco dell' esecuzione delle riforme da introdursi, fra le quali sono notabili, l'emancipazione delle terre comunali, la rappresentanza popolare e l' istituzione di un ministero ungarico, indipendente da Vienna e risponsabile per sè.

SPAGNA. — 2 *marzo.* — La corrispondenza generale di Madrid redatta sempre sotto l'influenza ministeriale, parla in questi termini delle turbolenze che ebbero luogo il giorno innanzi.

Iera a sera, un pugno d' uomini dell' ultime classi del popolo gridarono in alcune contrade *Viva la repubblica!* Uno squadrone di cavalleria, diretto verso il sobborgo della capitale ove succedea questa scena, dissipò gli stuoli senza incontrare la minima resistenza.

Il governo che conosce le intenzioni d'una certa frazione de' suoi avversarii, non lascia dalle precauzioni calcolate per assicurare il mantenimento dell'ordine.

(*Constit.*).

Il *Clamor pubblico* caratterizza così la seduta del 2 marzo in cui si discusse sulla chiesta soppressione dell'art. 7 della costituzione.

Dalla seduta di ieri emanano tre verità tristissime, affliggentissime e funestissime. La prima si è che il governo ed il partito dominante sono avversi al cangiamento che si è fatto in Francia; la seconda, che rifiutano assolutamente le concessioni che potrebbero allontanare dalla nostra infelice Spagna i conflitti e le calamità; la terza, che per sostenere un poter vacillante sono risoluti di spogliare la nazione dei diritti che essa conquistò col proprio sangue, e di impiegare la forza e l'opposizione.

MADRID. — 3 *marzo.* — Madrid è tranquilla. ma il governo non cessa per anco dalle precauzioni che avea prese per assicurare la pubblica tranquillità.

(*Corrispondenza*).

Tipografia Eredi Botta.